

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA**  
**E PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA**

**CORSO DI STUDIO**  
**IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE**  
**CURRICOLO EDUCAZIONE DELLA PRIMA INFANZIA**

Relazione finale

**ORIGINE ED EVOLUZIONE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA.**  
**I DIRITTI CIVILI NELLA CRC COME FONTE DI ISPIRAZIONE**  
**NELL'EDUCAZIONE DEI BAMBINI**

**RELATORE**

*Prof. Agostinetti Luca*

**LAUREANDA *Pavanella Antonella***

**Matricola 1145509**

**ANNO ACCADEMICO 2021/2022**

# Sommario

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO 1. LA SCOPERTA ED IL RICONOSCIMENTO DELL'INFANZIA .....	4
1. Soggetto di diritto e diritti specifici .....	4
2. Evoluzione dell'idea di infanzia .....	5
3. Il secolo del fanciullo .....	8
CAPITOLO 2. LE CARTE DEI DIRITTI .....	11
1. I diritti nei cambiamenti socio-culturali .....	11
2. Le prime Dichiarazioni dei diritti del fanciullo.....	12
3. La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza .....	14
CAPITOLO 3. I DIRITTI DI PRIMA GENERAZIONE NELLA CRC .....	17
1. Tipologie di diritti nella CRC. Diritti civili e politici.....	17
2. Rapporto adulto/bambino. ....	19
3. Il diritto all'ascolto.....	21
CAPITOLO 4. I DIRITTI CIVILI PRINCIPI ISPIRATORI NELL'ORGANIZZAZIONE DELLA VITA E DELL'EDUCAZIONE DELL'INFANZIA .....	23
1. Sociologia dell'infanzia.....	23
2. Educazione della prima infanzia .....	25
3. Teorie pedagogiche contemporanee .....	27
CONCLUSIONI .....	29
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI .....	31

## ***INTRODUZIONE***

Il riconoscimento di diritti specifici per l'infanzia rappresenta il risultato di un processo evolutivo del pensiero pedagogico iniziato più di un secolo e mezzo fa; si parla infatti di *scoperta* del mondo dell'infanzia, in quanto nel passato il bambino occupava forse l'ultimo posto in quella categoria di *invisibili* all'interno della società, che erano le donne, i poveri, i malati. Il presente elaborato, partendo dalla relazione dell'evoluzione delle teorie filosofiche e pedagogiche che hanno portato ad una nuova concezione della figura del bambino con i testi dei diritti internazionali redatti per tutelarli, vuole approfondire il rapporto esistente tra le due principali finalità dei diritti per l'infanzia, la protezione e la promozione. Mentre la prima viene da subito perseguita nelle Dichiarazioni dei diritti dell'infanzia, la seconda viene introdotta solamente nel 1989 con la Convenzione Internazionale di New York, primo testo di carattere giuridicamente vincolante; è la difficile combinazione tra queste due finalità che accende il dibattito su importanti questioni pedagogiche, quali il rapporto tra adulto e bambino, il concetto di ascolto autentico, le difficili interpretazioni della partecipazione attiva dell'infanzia nella vita sociale e politica della cittadinanza. Si metterà infine in evidenza come i nuovi diritti di promozione, così detti di prima generazione, hanno ispirato le teorie della sociologia dell'infanzia e dell'educazione, in particolar modo della prima infanzia, fortemente influenzata dai concetti di competenza, partecipazione, qualità, libertà, cittadinanza, con una revisione piuttosto importante anche del ruolo dell'educatore e del mondo degli adulti in genere.

Concludendo, la condizione necessaria affinché i diritti sanciti nella CRC possano essere efficaci è riportato nell'articolo 42 della Convenzione: è la necessità che tutta la popolazione degli Stati membri sottoscrittori, comprendente le persone di qualunque età, siano a conoscenza di questo corpus dei diritti dedicati all'infanzia ed abbiano gli strumenti e le possibilità per interpretarli nel modo corretto.

# ***CAPITOLO 1. LA SCOPERTA ED IL RICONOSCIMENTO DELL'INFANZIA***

## **1. Soggetto di diritto e diritti specifici**

Il fanciullo in quanto persona gode, così come l'umanità tutta, dei Diritti Universali riconosciuti dalla Dichiarazione Universale delle Nazioni Unite del 1948. La Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989, testo giuridico attualmente in vigore, rappresenta un processo di specificazione del generico, dove con il termine generico si allude ai diritti riconosciuti all'umanità; una maggiore tutela del fanciullo, inteso come persona avente un'età inferiore ai 18 anni che a causa della sua mancanza di maturità fisica e intellettuale, necessita di una protezione e di cure particolari. L'assunto di questo principio è che il fanciullo è diverso dall'adulto, con caratteristiche qualitativamente differenti che vanno salvaguardate con norme specifiche. Nella legislazione italiana l'articolo 1 del Codice Civile sancisce che la capacità giuridica, cioè l'attitudine alla titolarità di diritti e di doveri giuridici ovvero la capacità di essere soggetto di diritti ed obblighi, si acquista con la nascita e costituisce un attributo ineliminabile della persona. Inoltre ogni persona fisica, dalla nascita diventa titolare dei diritti della personalità<sup>1</sup> definiti come diritti assoluti ed inalienabili, diretti ad affermare e garantire esigenze di carattere esistenziale.

L'idea di infanzia come categoria speciale da proteggere è il frutto di un processo molto lungo che si è avvalso dei contributi di illustri studiosi della storia della filosofia, della pedagogia, delle scienze mediche e biologiche, della psicologia; se si percorre la storia, attraverso i documenti scritti e la molteplicità delle fonti di cui si serve lo storico per ricostruire il passato, risulta subito evidente come il fanciullo risulti un soggetto sfuggente, tanto più se si considerano i primi tre anni di vita (Merlo, 2011), del quale poche sono le ricostruzioni di immagini sociali. Lo spazio per l'infanzia era quello che gli adulti erano costretti a ritagliare

---

<sup>1</sup> Diritti della personalità Costituzione Italiana: diritto alla vita e all'integrità fisica, all'integrità morale, diritto all'immagine, al nome e alla riservatezza

per lo più per la sopravvivenza dei bambini piccoli, in attesa che il *puer* divenisse qualcosa di compiuto e che si avvicinasse sempre più ad un adulto. I fanciulli erano gli ultimi tra i soggetti che non avevano alcuna rilevanza nel popolo: le donne, i poveri, i malati, i contadini, i mercanti tutti soggetti “invisibili” fintanto che l’interesse storico fu rivolto unicamente a guerre, eventi politici e personaggi eminenti. Con la nascita della storia sociale a partire dagli anni sessanta<sup>2</sup>, il focus si sposta sugli aspetti del lavoro, della vita quotidiana, della vita familiare, delle tradizioni; compaiono così nuovi protagonisti della storia dell’umanità, coloro che semplicemente conducevano la loro esistenza nelle società di allora (Macinai, 2013).

## 2. Evoluzione dell’idea di infanzia

Philippe Ariès storico medievalista dei primi del ‘900 indica con l’espressione “sentimento dell’infanzia” un cambiamento nell’Occidente tra il XVI e il XVII secolo nel modo di guardare il bambino. Esaminando alcune opere dell’iconografia religiosa del medioevo<sup>3</sup>, nota come i bambini venivano raffigurati come adulti in miniatura con le fattezze dei volti, le vesti, gli atteggiamenti degli adulti rendendo evidente come la specificità dell’infanzia fosse invisibile, come se gli occhi degli artisti non riuscissero a vedere i connotati del mondo dei fanciulli (Toffano Martini, 2007). Questo cambiamento, che si propaga in maniera diversa all’interno delle classi sociali della società del tempo, è il frutto di molteplici contributi che provengono dal mondo della filosofia e pedagogia, ma anche dal mondo scientifico, dalla medicina e dalla psicologia. Queste ultime, prima tra tutte la scienza medica, hanno contribuito a designare il bambino come individuo con caratteristiche proprie qualitativamente diverse da quelle dell’adulto ed hanno aperto la strada al concetto che l’infanzia non è non adultità (Merlo, 2011). Non a caso

---

<sup>2</sup> Un contributo a questo cambio nella storiografia è da ricondurre alla seconda generazione degli storici che fondarono la rivista “Les Annales”

<sup>3</sup> Esempio una miniatura del XI sec. che raffigura la scena del Vangelo in cui Gesù raduna attorno a sé i bambini che appaiono come veri e propri uomini solo di dimensioni ridotte. Ph. Ariès 1960, *Padri e figli nell’Europa medievale e moderna*.

molti pedagogisti del '900 promotori della nuova idea di infanzia avevano perseguito in gioventù gli studi di medicina o di psicologia, si pensi ad esempio a J.Korczak, M. Montessori, E.Claparède, J. Piaget. Nelle primissime scuole e istituzioni dedicate ai bambini i medici venivano spesso coinvolti per sovrintendere alle questioni igienico-sanitarie e di salute fisica dei bambini e delle madri e per primi cominciarono a capire che i fanciulli necessitavano di cure, attenzioni, contesti differenti dagli adulti. Alla fine dell' 800 in America un gruppo di psicologi, sotto la spinta delle teorie evoluzionistiche di matrice Darwiniana, si interessò allo studio dello sviluppo psicologico ponendo le basi della psicologia dello sviluppo, scienza che riconosce e valorizza le funzioni della mente dell'uomo fin dalla nascita; uno di questi studiosi, Granville Stanley Hall cominciò ad interessarsi agli aspetti evolutivi della personalità in conseguenza ad una ricerca condotta in diversi paesi dell'Europa e dell'America dalla quale emergeva che l'adulto aveva una visione inadeguata del bambino. Secondo Jean Piaget, biologo e psicologo che visse a cavallo tra l'800 e il '900, il bambino fin dalla nascita è un attivo esploratore del mondo che lo circonda e L.S. Vygotskij ritiene che ogni processo psichico dell'individuo è condizionato da stimoli esterni assumendo dunque una valenza sociale. L'assunto comune, pur essendoci diversi approcci psicologici<sup>4</sup> è che il bambino possiede una mente attiva, già ricca di informazioni, che sa interpretare e condizionare il mondo intorno a sé. (Vianello, Gini, Lanfranchi, 2015).

Tracce di infanzia si rilevano già dal XIV secolo nel pensiero di scrittori, filosofi, pedagogisti che nelle descrizioni di mondi immaginari contrapposti a quelli esistenti nei quali si progetta una società in cui gli uomini vivono in armonia, ritagliano un ruolo importante alla cura e all'educazione dei fanciulli fin dai primi anni di vita; si può attuare una ricostruzione dell'idea di infanzia dall'analisi delle utopie. Viene ritenuto capostipite della riflessione teorica-pedagogica sulla prima età della vita J.A. Komensky, Comenius (1592-1670) che nelle sue opere descrive l'esistenza umana divisa in tappe evolutive con caratteristiche proprie; i fanciulli dalla nascita sono dotati di un cervello "*umido e molle atto a ricevere tutte*

---

<sup>4</sup> Le diverse scuole di approccio psicologico si possono ricondurre a: Comportamentismo, Psicologia della Gestalt, Piaget, Psicoanalisi, Vygotskij, Psicologia cognitiva, Neuroscienze, Vianello R., Gini G., Lanfranchi S.(2015)*Psicologia dello sviluppo*

*le immagini che si presentano: ma a poco a poco si asciuga e si indurisce ed è più difficile che le cose vi rimangano impresse o scolpite (...)*" (Comenio, 1657, pag.103). L'infanzia pur non essendo più una fase di passaggio senza importanza in attesa di diventare qualcosa di compiuto, rimane comunque un mondo da plasmare e disciplinare da parte degli adulti, per perseguire l'obiettivo di creare una società migliore. La vera rivoluzione che pone il fanciullo al centro, comincia a delinearsi con l'Illuminismo. Per la prima volta nell'opera *Emilio* del 1762 di J.J.Rousseau, viene ritrovata una sorta di perfezione nella fanciullezza contraddistinta da una sostanziale differenza rispetto allo stato adulto; si ritiene che la natura dell'uomo sia buona e che al bambino debba essere lasciato il tempo della crescita secondo ritmi non imposti e non forzati. Vengono poste le basi del *puerocentrismo* secondo cui nulla è insegnabile ma tutto dev'essere scoperto dall'educando (Bobbio, 2018). Il pensiero di Rousseau pone le basi per l'idea di fanciullo nel Romanticismo, in cui al bambino dotato di natura buona, intuitiva e magica, viene riconosciuto un ruolo importante per il riscatto della società. Con un'impronta piuttosto diversa dal Romanticismo in un periodo storico appena successivo, il Socialismo utopico contribuisce a svelare il mondo dell'infanzia nel riconoscimento di una caratteristica fondamentale, l'educabilità; attraverso l'educazione i bambini divengono uno strumento per rigenerare la società. A differenza del pensiero di Rousseau, non viene riconosciuta la bontà della natura che con i tempi appropriati accompagna il fanciullo nel passaggio delle età, ma l'individuo viene visto come il prodotto di circostanze sociali, economiche, politiche ed educative. Ancora una volta ne esce un profilo dell'infanzia con caratteristiche diverse dall'adulto che lo rendono bisognoso di cure ed attenzioni particolari; nel XIX secolo nasce un bisogno di tutela sociale nei confronti delle categorie più fragili, si delineano le prime iniziative che testimoniano la volontà da parte dello Stato di assumersi delle responsabilità nei confronti della popolazione infantile (Macinai, 2017).

### 3. Il secolo del fanciullo

È con questo ricco e variegato bagaglio di contributi filosofici e pedagogici che si sono avvicinati nel corso dei secoli, influenzato dai notevoli cambiamenti economici e sociali, che si passa dalla nascita di un sentimento dell'infanzia, attraverso un autentico interesse ed infine alla scoperta del mondo della prima età dell'essere umano. L'immagine di infanzia finalmente ben individuata si arricchisce tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 delle conoscenze scientifiche, mediche biologiche e psicologiche e la pedagogia va verso un'impostazione più scientifica e sperimentale. Si diffonde l'idea che il bambino non vada solamente studiato ma vada conosciuto attraverso una relazione interpersonale che riconosca la sua identità di persona attiva e competente che però ha bisogno di qualcuno che faccia da interprete in quanto non ha ancora la capacità di esprimersi in maniera diretta ed esplicita. Solamente tramite una relazione interpersonale tra adulto e bambino, quest'ultimo può esplicitare i propri bisogni e richiedere le dovute attenzioni: ecco che i bisogni dei bambini si traducono in specifici diritti che spetta agli adulti, in quanto loro dovere, rispettare ed impegnarsi a tutelare.

Si possono individuare tre studiosi nell'occidente europeo del '900 che si sono fatti promotori di questa nuova idea di relazione interpersonale ed educativa e perciò stesso della dimensione culturale della genesi dei diritti dell'infanzia (Maccinai, 2019): Ellen Key, Janusk Korczak e Maria Montessori.

All'intellettuale svedese Ellen Key si deve la definizione di "secolo del bambino" termine con il quale spesso ci si riferisce al '900. Sostiene che la famiglia e la società hanno il dovere di rendere migliore la vita dei bambini, così da migliorare la società stessa. Sancisce tre principi fondamentali nei quali si ravvedono i contenuti fondamentali della cultura dei diritti dell'infanzia:

- *diritto ad essere desiderato*. La genitorialità dev'essere una scelta consapevole e ponderata e la società deve supportare le famiglie con figli
- *diritto di scegliere i propri genitori*. Formula paradossale e provocatoria che induce i futuri genitori a valutare se siano in grado di garantire un'esistenza felice al bambino

- *diritto di essere cattivo*. È un appello alla libertà dei bambini, che devono crescere senza pregiudizi e schemi pre-stabiliti ed amati incondizionatamente.

Medico e pedagogista polacco Janusk Korkzac ha dedicato gran parte della sua vita ai bambini ed ai ragazzi orfani del ghetto ebraico di Varsavia. Il saggio scritto nel 1929 è ritenuto il manifesto della rivoluzione che si stava completando, in cui si legge *“Lasciamo che il bambino si abbeverì fiducioso nell’allegria del mattino. È quello che vuole. Un racconto, una conversazione con il cane, una partita a pallone, non sono per lui tempo perduto; quando guarda un’immagine o ricopia una lettera, non si affretta. Fa tutto con un’incantevole semplicità. Ha ragione lui.”* (Korkzac, 1929 pag.60); in queste poche parole si riconoscono i diritti inalienabili riconosciuti ai bambini, tra cui i fondamentali sono

- *diritto alla morte*. Il bambino deve poter vivere in libertà la sua vita, correndo dei rischi e commettendo degli sbagli
- *diritto al presente*. Ogni persona deve poter vivere appieno l’età della fanciullezza, godendone e venendo rispettato in questa fase della vita
- *diritto ad essere quello che è*. Viene riconosciuta l’unicità e la competenza di ogni bambino caratteristiche che devono essere tutelate, importanza dell’ascolto

Negli orfanotrofi di Varsavia gestiti da Korkzac per la prima volta ci si ispira ad un’idea di autogestione e di coinvolgimento decisionale dei bambini; era stato istituito un Tribunale in cui i bambini, estratti a sorte, dovevano prendere in considerazione ed analizzare ogni causa e trovare le soluzioni più idonee<sup>5</sup>.

Il medico neurologo Maria Montessori, prima donna in Italia che conseguì nel 1896 la laurea in medicina, si dedicò inizialmente alla cura di bambini con patologie psichiche. La sua pedagogia è basata sul concetto di liberazione del

---

<sup>5</sup> Il Tribunale Collegiale, composto da soli bambini, fu una delle istituzioni pedagogiche più importanti create da Korkzak. Il Codice da lui formulato prevedeva 99 paragrafi a tutela dei bambini: solo 10 implicavano sanzioni. I membri del Tribunale venivano estratti a sorte.

bambino in un contesto sociale ed ambientale idoneo all'età, nel pieno riconoscimento della sua dignità umana; l'intervento direttivo da parte degli educatori deve essere ridotto al minimo, la maestra deve dirigere e coordinare l'attività dei bambini organizzando materiali e risorse. L'infanzia viene pensata come una classe sociale, una classe di lavoratori impegnati nell'occupazione più importante di tutte, quella di costruire l'umanità. Per la Montessori la tutela del bambino, in quanto cittadino, non è considerata completa fintanto che non gli vengono riconosciuti i diritti sociali e civili; la società ha il dovere di porre in essere tutti gli interventi di carattere sociale, economico e giuridico per la realizzazione di tali diritti.

## ***CAPITOLO 2. LE CARTE DEI DIRITTI***

### **1. I diritti nei cambiamenti socio-culturali**

Come visto quindi, la dimensione culturale dell'origine dei diritti introduce a nuove interpretazioni del mondo dei bambini, che vengono riconosciuti come interlocutori competenti per l'adulto che deve loro garantire una vita serena e felice, per permettere che esprimano in libertà le loro potenzialità di uomini e di cittadini. Le carte internazionali dei diritti dell'infanzia rappresentano una specificazione di quelli relativi all'intera umanità, in virtù del riconoscimento della diversità tra adulto e bambino; nella loro evoluzione si ravvisa l'adeguamento a nuove condizioni di vita dovute ai cambiamenti sociali ed economici. Questo concetto risulta molto chiaro se si pensa alla regolarizzazione del lavoro minorile, primo fenomeno sociale riguardante l'infanzia ad essere normato da documenti ufficiali<sup>6</sup>. All'inizio del XX secolo, periodo in cui l'industrializzazione diffusasi nell'Occidente necessitava di molta forza lavoro, la convenienza economica di impiegare bambini anche molto piccoli in assenza totale di regole, aveva fatto in modo che le condizioni di vita dei piccoli lavoratori fossero diventate inaccettabili, privandoli di una vita idonea alla loro età, della possibilità di ricevere un'educazione, della salute stessa. Le prime normative non vietavano il lavoro ai minori o per lo meno non a tutte le età perché il lavoro era considerato, oltre che fonte di sussistenza, anche un modo per far sentire la persona parte attiva nella società<sup>7</sup>. Nella Dichiarazione di Ginevra il IV principio afferma che "il fanciullo deve essere in condizioni di guadagnarsi da vivere e deve essere protetto contro ogni forma di sfruttamento" (Dichiarazione dei diritti del fanciullo, 1924). Con l'estensione di tutele e garanzie anche al lavoro minorile, la convenienza economica cessò, e a poco a poco a livello sociale la percezione del lavoro divenne antitetica rispetto all'età

---

<sup>6</sup> Nel lavoro minorile Macinai riconosce la dimensione giuridica della genesi dei diritti dell'infanzia, Macinai E. *Pedagogia e diritti dei bambini*.

<sup>7</sup> Nella *dichiarazione dei diritti del bambino* durante il congresso Prolet'kult a Mosca nel 1918 si legge all'art. 7: "se abilità e talenti lo permettono fin dalla prima infanzia il bambino ha diritto di contribuire al lavoro sociale per il bene comune del popolo.(...)"

infantile (Macinai 2017); nella Convenzione dei diritti dell'infanzia del 1989 viene riportato e difeso esattamente questo nuovo concetto.

## 2. Le prime Dichiarazioni dei diritti del fanciullo

La necessità di adeguamento dei documenti giuridici all'evoluzione sociale e culturale ha fatto in modo che nell'arco del '900 si siano susseguiti tre documenti dedicati all'infanzia redatti dalla Società delle Nazioni Unite, divenuta poi ONU e approvati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite:

- Dichiarazione dei diritti del fanciullo di Ginevra del 1924
- Dichiarazione dei diritti dei bambini di New York del 1959
- Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza di New York del 1989

Una prima considerazione è di natura formale e riguarda diciamo così la tipologia tecnica dei tre documenti, Dichiarazione per i primi due e Convenzione per la terza. Le Dichiarazioni non hanno valore giuridico nel diritto, tantomeno in quello internazionale, ma rappresentano una sorta di impegno morale dei paesi membri che le firmano, la Convenzione al contrario è un patto tra Stati che deve essere rispettato, può essere o meno ratificata da ciascun stato membro per acquisire valenza di legge, ma in ogni caso nessuna legge nazionale può entrare in conflitto con quanto sancito in questo documento. La Convenzione ha una funzione di regolazione delle leggi che la ratificano e di strumento propedeutico per ciascuna istituzione nazionale (Bobbio, 2007). Una seconda annotazione riguarda le finalità e gli obiettivi dei tre documenti. Le tre Carte interpretano la maturazione nel tempo del riconoscimento dell'infanzia e perseguono obiettivi funzionali alle necessità del momento storico di cui fanno parte; dall'una all'altra si allarga sempre più il perimetro del corpo dei diritti del fanciullo, partendo da principi con finalità puramente di previsione, passando all'introduzione di quelli di

protezione per arrivare con la Convenzione dell'89 a prevedere e promuovere i diritti di partecipazione del fanciullo.

La *Dichiarazione di Ginevra del 1924* è la prima tappa, dopo le regolamentazioni dedicate al lavoro minorile, in cui le necessità della contingenza relative a emergenze quali la fame, le malattie, la povertà, il lavoro precoce, l'analfabetismo portano a salvaguardare i diritti basilari dell'età infantile, cioè quelli inerenti alla sopravvivenza e al mantenimento di una vita dignitosa. Si compone di 5 principi fondamentali in cui prevale l'ottica di tutela e protezione ma nei quali il fanciullo appare sempre come soggetto passivo, in dipendenza dei comportamenti del mondo degli adulti. Il primo punto promuove un normale sviluppo mentale e spirituale; il secondo le funzioni vitali come il nutrimento, le cure delle malattie, il soccorso in caso di mancanza di una famiglia, la riabilitazione in casi di delinquenza; il terzo punto è il precursore di quell'Art. 3 nella Convenzione del '89 che ne diverrà principio basilare, nella Dichiarazione del '24 viene riconosciuto il dovere di dare al bambino per primo assistenza nelle difficoltà; il quarto punto, già ricordato in precedenza, raccomanda un diritto al lavoro dei fanciulli libero da sfruttamenti di qualunque genere; il quinto riconosce i talenti specifici dei bambini e li promuove a vantaggio dell'umanità. Nell'introduzione inoltre si ravvede il riconoscimento del principio di uguaglianza, nello stabilire che gli adulti hanno il dovere di offrire al fanciullo quanto di meglio possiedono, "al di là di ogni considerazione di razza, nazionalità e credo".

Il documento successivo è la *Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo* siglata a New York nel 1959, che riprende tutti i principi della precedente ma introduce alcune novità. È innanzi tutto un documento più strutturato, che nel Preambolo elenca alcuni assunti, quali la centralità dei diritti fondamentali dell'uomo, il principio di uguaglianza, già stabilito anche nella precedente dichiarazione, la necessità che si riservi al fanciullo un'attenzione particolare, la responsabilità della società nei confronti dei fanciulli. La Dichiarazione di New York enuncia 10 principi, riprendendo quelli del documento del '24 approfondendoli e completandoli, ed aggiungendone di nuovi, mantenendo però di fatto il concetto di fanciullo passivo, dipendente dalle decisioni e dai comportamenti degli adulti in un'ottica di preven-

zione e protezione. I nuovi valori introdotti si trovano nel terzo principio che introduce il diritto al nome e alla nazionalità, nel sesto che raccomanda di riservare ai bambini cure amorevoli e comprensione per fare in modo che il suo sviluppo sia sereno ed armonioso, nel settimo che parla di educazione obbligatoria e gratuita almeno per il livello elementare, nel decimo principio che difende il fanciullo da qualsiasi discriminazione; il nono principio tratta della partecipazione dei bambini all'attività produttiva e pur non vietandola, si può notare una significativa differenza rispetto all'enunciazione del quarto principio della Dichiarazione di Ginevra, espressione della diversa percezione sociale del tema del lavoro minorile nel corso dei decenni trascorsi tra i due documenti.

### 3. La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

La *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* del 1989, riconosciuta con l'acronimo CRC (Convention on the Rights of the Children) nasce con l'obiettivo principale di trasformare il carattere di raccomandazione delle precedenti dichiarazioni in normativa giuridicamente vincolante (Papisca, 2012), utilizzando una forma tecnica diversa, appunto la convenzione. La stesura di questo documento fu un processo che durò un decennio, da quando fu costituito un gruppo di lavoro nel 1979 all'interno della Commissione ONU per i diritti umani che fino all'approvazione, si riunì più volte l'anno, perseguendo l'obiettivo della massima attenzione possibile, vista l'importanza del compito assegnato. Il lavoro non fu semplice anche per il fatto che il gruppo era composto da rappresentanti di nazioni che ideologicamente perseguivano obiettivi sociali e culturali molto diversi; nella CRC per la prima volta vengono rappresentate anche le espressioni della cultura dei paesi in via di sviluppo per lo più ignorate nelle precedenti dichiarazioni, che hanno giocato un ruolo notevole, apportando importanti contributi (Bobbio, 2007). Data l'eterogeneità delle comunità rappresentate, possiamo asserire che ogni singolo articolo costituisce un compromesso frutto di importanti e non facili negoziazioni, il che spiega anche una certa apertura verso il diritto

interno di ogni Paese, ed il carattere di flessibilità<sup>8</sup>. Il testo che ne è scaturito è composto da un Preambolo, una prima parte con i 41 articoli contenente l'enunciazione dei diritti, una seconda che individua organismi per l'implementazione e il monitoraggio ed una terza parte che descrive le procedure di ratifica. Il testo attuale si compone inoltre di due protocolli opzionali che rappresentano un'ulteriore specificazione dei diritti dell'infanzia, con l'intento di regolarizzare il fenomeno della vendita, prostituzione e pornografia e il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati.<sup>9</sup>

Nella CRC il fanciullo, cioè l'essere umano che non ha ancora raggiunto i 18 anni, è finalmente soggetto di diritti, cittadino in atto e interlocutore competente al pari dell'adulto. Vengono ripresi ed ampliati i diritti di prevenzione e protezione ma si aggiungono i diritti di promozione in un'evoluzione inversa rispetto ai diritti degli adulti che hanno visto prima il riconoscimento dei diritti civili e solo successivamente di quelli sociali e culturali. Si possono individuare dei principi cardine che sorreggono tutta la struttura della Convenzione del'89, declinati nei 41 articoli della Prima Parte. Il primo tra tutti è il *paradigma relazionale* che interessa qualsiasi corpus di diritti, non solamente quelli riferiti all'infanzia; l'assunto è che i diritti hanno significato solamente nello spazio in cui agiscono delle relazioni interpersonali, e che i diritti di ciascun cittadino trovano un limite invalicabile nei diritti degli altri, stabilendo un equilibrio di parità. Nel riconoscere tale principio, la CRC stabilisce che, anche in un rapporto naturalmente asimmetrico come quello tra adulti e bambini, debba essere mantenuto quell'equilibrio che garantisce la libertà ad entrambi. Il secondo principio, enunciato nell'Art. 3 è il perseguimento in qualsiasi circostanza del *miglior interesse del bambino* che pone un criterio generale che possa guidare le scelte e le decisioni degli adulti, sia nei riguardi dell'infanzia stessa, sia in tutte le altre decisioni che riguardano l'umanità; come visto anche

---

<sup>8</sup> Nell'art. 1 ad esempio viene riportata la definizione di minore come persona che non ha ancora compiuto i 18 anni ma viene lasciato spazio al fatto che la legge nazionale possa disciplinare in maniera diversa il raggiungimento della maggiore età, Viviani A. in *I Diritti dell'Infanzia in Prospettiva Pedagogica*. 2020

<sup>9</sup> Nel 2000 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approva i due protocolli opzionali che vengono ratificati dall'Italia con la legge nr. 46 del 11 marzo 2002

le precedenti dichiarazioni sui diritti dell'infanzia avevano dato importanza a questo aspetto, anche se con valenza diversa. Il terzo è il *divieto di discriminazione*<sup>10</sup> attraverso il quale si esprime il carattere di universalità dei diritti, indipendentemente dal sesso, dalla razza, dalle opinioni, dalla religione; nel sancire questo principio nell'Art. 2 la CRC intende anche vietare la discriminazione che attuano gli adulti nei confronti dei bambini per la loro giovane età. Altro principio cardine è il *divieto di ogni forma di violenza* intendendo con questo termine tutte quelle situazioni in cui l'adulto prende il sopravvento non rispettando la dignità del fanciullo, non solamente quindi la violenza fisica e psicologica, ma anche lo sfruttamento e tutte le forme di negligenza e trascuratezza. Infine il *diritto all'ascolto* che introduce tutti gli altri diritti di partecipazione per la prima volta in una carta dei diritti per l'infanzia; tale principio interpreta in un linguaggio giuridico il riconoscimento in ambito pedagogico della necessità di una relazione tra adulto e bambino che assuma i caratteri della comprensione, dell'uguaglianza e della partecipazione.

La seconda e terza parte della Convenzione si occupano rispettivamente delle norme per il monitoraggio dei comportamenti degli Stati Membri e delle procedure di ratifica. Viene istituito un Comitato dei diritti del fanciullo che periodicamente analizza i rapporti di ciascuno degli Stati sui provvedimenti adottati per dare effetto ai diritti riconosciuti nella Convenzione, ed elabora alcuni Commenti su importanti tematiche. La CRC è il trattato sui diritti umani internazionali più sottoscritto al mondo, ha inciso sulla legislazione di ben 70 Stati che l'hanno ratificata, tutti quelli che l'hanno firmata ad eccezione degli Stati Uniti e della Somalia. In Italia la ratifica è avvenuta con la legge 176/1991 del 27 Maggio 1991.

---

<sup>10</sup> "Per discriminazione si intende in generale una disparità di trattamento tra persone che si trovano nella stessa situazione". Macinai, 2020 pag.24

## **CAPITOLO 3. I DIRITTI DI PRIMA GENERAZIONE NELLA CRC**

### **1. Tipologie di diritti nella CRC. Diritti civili e politici.**

Nella Prima Parte della Convenzione sui diritti dell'infanzia del '89 vengono enunciati 41 articoli che descrivono tutti i diritti sanciti, senza un ordine particolare o per lo meno non in ordine di importanza, piuttosto con una divisione ispirata alla loro tipologia; non c'è nessuna gerarchia, nessun principio è più importante degli altri, sono tutti fondamentali nella stessa misura. Ci sono diversi modi per suddividere le tipologie dei diritti, uno dei quali e il più diffuso è quello che abbiamo fin qui utilizzato, così detto delle 3P: i *diritti di protezione* da ogni pregiudizio ed abuso, i *diritti a prestazioni* di cura e tutela e i *diritti di partecipazione* del bambino e dell'adolescente alle decisioni relative a suoi interessi, desideri ed aspettative (Kroflic, 2012). Un altro interessante approccio concentra l'attenzione sugli obiettivi individuando *diritti di protezione* che mirano a salvaguardare le caratteristiche specifiche del fanciullo, la sua vulnerabilità e la mancanza di maturità; i *diritti specifici dell'infanzia* che tutelano principi che l'adulto per sua natura non può rivendicare come il diritto alla famiglia, al gioco, e tutti quelli che interessano condizioni particolari del bambino che possono essere l'adozione, la separazione dei genitori, la condizione di rifugiati o delle minoranze; l'*autodeterminazione* che concerne tutti quei diritti per la prima volta riconosciuti anche all'infanzia che riguardano le libertà individuali e il riconoscimento delle competenze dei fanciulli, definiti diritti civili e politici (Macinai, 2017). Nella stesura della Convenzione dei diritti dell'infanzia, che come visto fu il prodotto di numerosissimi contributi da parte degli Stati membri, si possono attribuire le tre tipologie a specifici gruppi di Paesi: il blocco occidentale riponeva il proprio interesse nei diritti di tipo politico, civile ed economico in virtù dell'ideologia delle democrazie liberali che rappresentava, i Paesi socialisti dell'est sovietico promuovevano i diritti sociali e culturali, mentre il contributo dei Paesi in via di sviluppo era rivolto ai diritti materiali dell'infanzia e alla necessità di interventi di cooperazione a sostegno delle popolazioni più povere, nonché la tutela dei diritti delle minoranze etniche.

I diritti civili e politici, di promozione ed autodeterminazione, vengono definiti diritti di prima generazione<sup>11</sup> perché sono stati i primi ad essere riconosciuti nel mondo degli adulti, mentre per quanto riguarda l'infanzia sono stati gli ultimi, rappresentando l'importante novità della CRC.<sup>12</sup> Sono i principi enunciati negli articoli dal 12 al 17 e art 31 di seguito riportati in modo molto sintetico: art. 12 diritto all'ascolto, art. 13 diritto alla libertà di espressione, di ricercare, ricevere e divulgare informazioni ed idee, art. 14 diritto di pensiero, coscienza e religione, art. 15 diritto alla libertà di associazione e di riunirsi pacificamente, art. 16 diritto a non subire interferenze nella propria vita privata, art. 17 diritto ad essere informati, art. 31 diritto a partecipare alla vita culturale ed artistica. Sono i diritti delle così dette libertà fondamentali facilmente attribuibili ad un essere umano adulto ma che soffermandosi sul significato letterale, risulta difficile ricondurli al mondo dell'infanzia; per capirne il senso devono infatti essere interpretati considerando che il bambino così come l'adulto esprime le sue necessità nella relazione e nella reciprocità ed è quindi portatore di un diritto essenziale alla comunicazione (Bobbio, 2007); devono essere interpretati in forma processuale e con una particolare sensibilità pedagogica che riconosca e comprenda che in ogni età il fanciullo ha modalità di espressione e comunicazione che si evolvono con la crescita, ma che sono sempre presenti fin dall'inizio. Sono principi che hanno lo scopo di assegnare all'infanzia un vero ruolo di classe sociale attiva, competente nella partecipazione ma anche nel cambiamento, attraverso un'interazione e una negoziazione creativa con gli adulti (Guirado, 2020). L'attuazione di questi diritti nel rispetto di un'autentica interpretazione come fin qui descritta, sembra essere la sfida più difficile per il mondo contemporaneo anche a causa di taluni aspetti delle società moderne; per questo motivo molti autori sono concordi nel ritenere che la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sia un punto di partenza, che richiede ancora molto lavoro da parte degli Stati che l'hanno sottoscritta non

---

<sup>11</sup>I diritti si dividono in 3 generazioni: la prima generazione comprende i diritti civili e politici, la seconda generazione i diritti economici, sociali e culturali nei confronti della società, la terza generazione comprende i diritti di solidarietà, i diritti allo sviluppo, alla pace e all'ambiente. Bobbio A. (2007) *I diritti sottili del bambino*

<sup>12</sup> Tra i diritti di prima generazione vengono compresi anche il diritto alla vita e alla non discriminazione che erano già stati inseriti nelle precedenti dichiarazioni sui diritti dell'infanzia del 1924 e del 1959. La vera novità della CRC sta negli articoli che alcuni autori definiscono più propriamente politici che sono quelli dal 12 al 17 ed anche il 31 quando parla di partecipazione alla vita culturale.

solamente dal punto di vista giuridico e legislativo ma anche e soprattutto nella predisposizione di infrastrutture sociali e culturali che possano sostenere il nuovo concetto di infanzia che nella CRC viene proposto. E' evidente inoltre che l'adesione a livello globale a volte si dimostra solamente formale, con comportamenti da parte di alcuni Stati non sempre convincenti.

## 2. Rapporto adulto/bambino.

L'immagine di fanciullo da proteggere appare molto diversa da quella del fanciullo che rivendica le proprie libertà personali: fragile, vulnerabile e bisognoso di cure ed attenzioni il primo, competente e capace di prendere importanti decisioni per la sua vita il secondo. I diritti di protezione e quelli di promozione tutelano questi due diversi aspetti della personalità del bambino e sono ugualmente necessari per permettere uno sviluppo sano ed equilibrato alle giovani generazioni, alle quali, per la natura stessa di essere umano, appartiene una tensione continua tra la ricerca di libertà e quella di sicurezza (Krofflic, 2012). Il riconoscimento dei diritti dell'infanzia implica per forza l'intervento di un altro soggetto che possa rendere tali diritti fruibili, necessita di doveri e responsabilità da parte degli adulti; il rapporto adulto/bambino, tra autorità adulta e libertà infantile, è quindi una questione fondamentale in ambito di diritti e rappresenta l'ago della bilancia nella condizione infantile delle società contemporanee. È utile innanzi tutto chiarire a chi si riferisce la CRC nella raccomandazione dei principi enunciati. Il mondo adulto di riferimento è innanzi tutto la famiglia nelle persone delle figure genitoriali, ma vengono citati anche tutori e rappresentanti legali; chiunque sia l'adulto, viene comunque interessato nell'ambito del suo ruolo di educatore nei confronti del bambino, in questo senso viene ricompresa anche la collettività (Loro, 2012).<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> In molti articoli della Convenzione viene fatto riferimento più o meno esplicito ai genitori, nell'articolo 5 vengono chiamate in causa anche persone altre rispetto alla famiglia, anche in osservanza di particolari usi locali.

L'equilibrio auspicato nel riconoscimento dei diritti di protezione e quelli di autodeterminazione deve condurre gli adulti a proteggere i fanciulli dall'insicurezza e da situazioni di rischio o pericolo promuovendo la loro autonomia, le potenzialità personali, il coraggio e l'intraprendenza, servendosi dell'arte dell'educazione (Toffano Martini, 2007). Questo sembra essere possibile solamente in una dimensione del "noi" nella quale l'adulto assuma il ruolo di educatore ma sia anche disposto a coltivare l'altruismo del ricevere accettando di farsi aiutare dai fanciulli (Toffano Martini, 2012). In assenza di questa dialettica, si rischia di interpretare il tema dei diritti dell'infanzia secondo due prospettive antitetiche, ma entrambe non corrette e potenzialmente nocive. Il *paternalismo* riconosce agli adulti un ruolo di controllo e di protezione nei confronti dei bambini, privilegiando l'immagine di fanciullo come soggetto incompiuto, fragile e bisognoso di cure, incapace di prendere decisioni riguardo la propria vita; in questa prospettiva viene penalizzato il diritto di libertà e la protezione assume spesso i caratteri del controllo e della prevaricazione. Al contrario il *liberazionismo* considera i minori di età come soggetti completamente indipendenti, soggetti attivi nella società al pari degli adulti riconoscendone gli stessi diritti; questo a discapito della salvaguardia delle caratteristiche e dei bisogni speciali dell'infanzia e del bisogno di sicurezza e protezione, mancanze che rendono fragile e insicure le basi su cui poggia lo sviluppo e la maturazione dei fanciulli. L'autonomia che viene raccomandata non è, o non solo, l'acquisizione di capacità predisposte dal mondo dei grandi, ma la responsabilità delle proprie azioni, e la protezione deve essere volta a creare un ambiente sicuro in cui instaurare un rapporto di fiducia (Bondioli, 2018). L'adulto dovrebbe avere le caratteristiche che Martin Buber<sup>14</sup> riconosce all'educatore autentico: non deve essere scultore perché non deve plasmare una forma che lui stesso ha progettato in anticipo, ma non deve nemmeno essere giardiniere e stare a guardare che la natura faccia il suo corso. Il rapporto adulto/bambino è naturalmente asimmetrico, e l'adulto ha la responsabilità di renderlo autentico ed efficace attraverso la sincerità, l'accettazione e la capacità di essere sempre pronto a rivalutare le proprie posizioni (Milan, 1994).

---

<sup>14</sup> Martin Buber (1878-1965) è considerato *filosofo del dialogo* per aver teorizzato l'importanza della relazione interpersonale autentica nell'esistenza. Milan G (1994). *Educare all'incontro*

### 3. Il diritto all'ascolto

L'articolo 12 della Convenzione recita: "1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del grado di maturità. 2. A tal fine si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giuridica o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale". Con questo articolo, che introduce tutti gli altri diritti di prima generazione, si sancisce il dovere per ogni Stato di promuovere la partecipazione sociale dell'infanzia e dell'adolescenza, intesa come diritto ad esprimere liberamente le proprie opinioni e si riconosce la capacità del fanciullo di avere una parte attiva e competente nelle questioni che lo riguardano. Da una parte si promuove l'autonomia dei minori, dall'altra però si pone una dipendenza al parere da parte degli adulti in quanto ad età e maturità; sta come detto nella relazione dialettica adulto/bambino il reale rispetto delle opinioni, nella capacità di intraprendere una strada che porti ad un ascolto autentico. L'ascolto richiede tempo, da parte dell'adulto per accendere quella curiosità e quello stupore necessari per creare la giusta empatia, da parte del bambino per trovare la fiducia e la volontà di mostrarsi (Guirado, 2020); la fiducia in particolare nasce da una interrelazione che è scambio di opinioni quando gli interlocutori riescono ad immedesimarsi l'uno nell'altro. La concezione di ascolto specialmente nel rapporto adulto/bambino, deve includere i concetti di rispetto, comprensione, facilitazione dell'espressione libera di sé, interpretazione dei linguaggi non verbali ed anche delle parole non dette per scelta o per incapacità: i silenzi a volte celano l'ignoranza e la ricerca di conoscenza, la fatica e le sorprese che riserva il duro lavoro della crescita, tutti aspetti dell'infanzia e dell'adolescenza che vanno rispettati (Korczak,1929). Riconoscere la libertà di pensiero e di espressione pone il mondo adulto in una posizione rischiosa perché potrebbero essere messe in discussione le scelte e le decisioni che vengono prese. Solo un approccio corretto nella direzione dell'ascolto, della negoziazione e del confronto

può cogliere l'opportunità di beneficiare di un punto di vista tanto diverso per creatività e originalità come quello che può fornire il mondo dell'infanzia. L'aspetto rilevante nella comunicazione è il *colloquio* cioè l'incontro tra le persone; è necessario imparare ad ascoltare ciò che l'altro dice di sé parlando d'altro e ad ascoltare con immaginazione per cogliere le possibili variazioni della realtà (Bonaccorso, 2017).

## **CAPITOLO 4. I DIRITTI CIVILI PRINCIPI ISPIRATORI NELL'ORGANIZZAZIONE DELLA VITA E DELL'EDUCAZIONE DELL'INFANZIA**

### **1. Sociologia dell'infanzia**

L'evoluzione del riconoscimento dell'infanzia, dall'invisibilità dei fanciulli arriva nella contemporaneità a riconoscerli come soggetti attivi, competenti nelle questioni riguardanti la loro vita. È l'aspetto del mondo dei minori a cui si rivolgono i diritti di prima generazione, promosso dalla nuova sociologia dell'infanzia, sviluppatasi a partire dagli ultimi due decenni soprattutto nell'Europa del Nord. Questo approccio sociologico, in contrapposizione alle teorie della sociologia funzionalista e del modello evolutivo,<sup>15</sup> pone l'attenzione nell'infanzia del presente e nel contributo concreto che possa apportare alla società nel momento attuale, riconoscendone l'esposizione alle medesime forze sociali dell'età adulta (Bondioli, 2018). Viene rilevata però una situazione paradossale nella società contemporanea per la quale, per permettere ai bambini di avere maggiori possibilità di sviluppo, se ne limitano le libertà e le possibilità di espressione confinandoli in spazi e contesti sempre più ristretti; basti pensare al loro allontanamento dal mondo del lavoro, all'organizzazione strutturata del tempo libero, alla mancanza di occasioni di incontro tra pari senza la supervisione di un adulto (Satta, 2010). Sembra prevalere ai nostri tempi l'idea di eliminare i rischi e gli imprevisti dai contesti in cui vengono impegnati i fanciulli, così come dai luoghi che frequentano, creando spazi protetti in cui ci sono sempre adulti che controllano e organizzano le attività; le città moderne tendono ad isolare le attività infantili in spazi delimitati, spesso confinati e predefiniti nelle loro funzioni, con la quasi totale inibizione all'infanzia degli spazi pubblici. Con il termine *reclusione dell'infanzia* Elisabetta Forni si riferisce proprio all'allontanamento dei bambini dai luoghi pubblici, ad una

---

<sup>15</sup> Esponente della teoria funzionalista fu Emile Durkheim (1858-1917) che introdusse la sociologia dell'educazione, secondo il quale il bambino è un soggetto del tutto passivo che va addestrato a comportamenti socialmente apprezzabili. Il modello evolutivista introdotto da Piaget e Vygotsky pur riconoscendo un'intelligenza attiva del bambino negli stadi evolutivi fin dalla nascita, lo considera essere in divenire, incompleto fino al raggiungimento della maturità. Bondioli A. (2018) *Itinerari di pedagogia dell'infanzia*

divisione netta tra gli spazi degli adulti e quelli dei bambini che sono considerati una categoria sociale scomoda. Sono del tutto disattese in questa interpretazione le raccomandazioni della CRC nei riguardi del riconoscimento dei fanciulli come attori sociali al pari degli adulti, nella direzione di una tutela da rischi e pericoli che sembra nascondere la ricerca del controllo e della prevaricazione. Questo atteggiamento crea insicurezza e paura del non conosciuto che nuoce all'auto-stima innescando un circolo vizioso: tanto più i bambini vivono segregati tanto meno sviluppano capacità pratiche e sociali e tanto più i genitori si sentono in dovere di proteggerli (Forni, 2011).

La nuova sociologia dell'infanzia si fa promotrice di quei diritti alle libertà fondamentali stabiliti nella Convenzione di New York del '89 sostenendo che bambini ed adolescenti possono supportare il mondo degli adulti apportando contributi originali e inaspettati, se solo viene loro concessa l'attenzione necessaria. Secondo il meccanismo della *riproduzione interpretativa* teorizzato da William Corsaro il fanciullo acquisisce conoscenze condividendo routine ed esperienze con gli adulti, e le rielabora creativamente libero da concetti predefiniti; questa rielaborazione viene inoltre condivisa nei momenti di interazione con i coetanei a scuola, durante le ore di gioco, nel tempo libero, ed arricchita delle esperienze e delle culture dei compagni. Ciò che alla fine di questo processo viene acquisito è una riproduzione di quella cultura degli adulti iniziale, rivista ed ampliata (Bondioli, 2018). Risulta fondamentale il ruolo delle "culture dei pari" che vengono definite come "insieme stabile di attività e di routine, di artefatti, di valori e di interessi prodotto e condiviso dai bambini nelle interazioni reciproche" (Corsaro, 1997, pag. 124); l'interazione del bambino con i coetanei svolge un ruolo molto importante per lo sviluppo della sua personalità perché spesso il rapporto con gli adulti genera insicurezza e confusione, e il confronto e la rielaborazione insieme a compagni della stessa età delle difficoltà incontrate, dà un senso di sicurezza e una maggiore consapevolezza. Il meccanismo della riproduzione interpretativa è sicuramente una valida spiegazione di come un fanciullo a qualsiasi età possa essere un abile negoziatore nelle questioni che riguardano l'umanità.

## 2. Educazione della prima infanzia

Le critiche mosse dai sociologi contemporanei nei riguardi dei contesti sociali dedicati all'infanzia, denunciano la scarsa volontà da parte degli adulti di permettere a bambini ed adolescenti di acquisire quella sicurezza e quelle competenze necessarie per godere appieno dei diritti di autodeterminazione. La sicurezza in sé, le competenze cognitive, socio-emozionali e fisiche ritenute necessarie per crescere e vivere nel XXI secolo, la serena fiducia nell'ambiente circostante e la coscienza di sé si costruiscono gradualmente dal momento della nascita fino all'età adulta; l'educazione deve pertanto riguardare bambini di ogni età, con un particolare impegno soprattutto nel periodo prescolare che convenzionalmente comprende bambini da 0 a 6 anni. Il premio Nobel dell'economia James Heckman è uno dei maggiori sostenitori delle politiche educative per l'infanzia: secondo i suoi studi i bambini che ricevono fin dai primi anni di vita un'efficace educazione in contesti istituzionalizzati, sviluppano e mantengono nel tempo competenze socio emozionali di qualità che li aiutano in ambito sociale e lavorativo per tutta la vita a venire<sup>16</sup>. Con l'istituzione della Rete per l'Infanzia del 1992 la ECEC (Early Childhood Education and Care) e la Comunicazione nr. 66 del 2011 della Commissione Europea, viene raccomandata la cura e l'educazione della prima infanzia, soprattutto per assolvere a quel principio di uguaglianza che risulta fondamentale nelle carte dei diritti internazionali. I due presupposti sono la crucialità dei primi anni di vita nella formazione della personalità di un individuo e l'importanza degli stimoli derivanti dal contesto sociale in cui un bambino nasce e cresce; bambini che nascono in condizioni socio economiche stimolanti e rassicuranti è scientificamente provato che diverranno adolescenti e poi adulti con capacità e competenze maggiori rispetto a bambini che crescono in contesti familiari e sociali disagiati. Il servizio educativo della prima infanzia serve proprio ad equilibrare questo divario, ad offrire la possibilità di crescere nel migliore dei

---

<sup>16</sup> J.Heckman (1944) ha analizzato dati raccolti in due studi longitudinali condotti negli Stati Uniti a partire dagli anni '60/'70 nei quali venivano monitorati per più di 40 anni gli effetti della partecipazione a programmi pre-scolastici di qualità su bambini provenienti da famiglie svantaggiate nonché l'impatto economico e il ritorno in termini di investimento di lungo periodo.

modi anche a quei fanciulli che, contando solamente sulla famiglia, non avrebbero importanti opportunità di apprendimento. Il nido ha l'obiettivo di ridurre quella che viene definita la *povertà educativa* cioè "la privazione della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti ed aspirazioni" (Save the Children, 2014).

I servizi per la prima infanzia interpretano le necessità e le opinioni del periodo storico in cui vengono istituiti: passano quindi da avere uno scopo di tutela igienico-sanitaria per fanciulli e madri, ad un ruolo di servizio sociale per agevolare l'impiego nel lavoro delle famiglie ed in particolare delle donne, ad essere infine un luogo educativo in cui il bambino è protagonista indiscusso, riconosciuto come "soggetto di conoscenza e creatività" (Frabboni, 1990, pag. 3). Sono le prime occasioni di condivisione di spazi ed esperienza con i coetanei, contesti in cui avviene la cultura dei pari, che come abbiamo visto, rappresenta l'occasione per i bambini di consolidare consapevolezza e fiducia in sé. In Italia con la legge nr. 1044 del 1971 vengono istituiti i primi asili comunali, nei quali oltre a finalità di interesse pubblico, comincia a delinearsi l'idea che il nido d'infanzia debba essere anche un luogo educativo. La scuola dell'infanzia oggi si propone di promuovere lo sviluppo dell'identità, dell'autonomia, della competenza e della cittadinanza secondo quanto stabilito nelle Indicazioni per il Curricolo prima del 2007 e successivamente del 2012; per *identità* si intende essere riconosciuti come persona unica ed irripetibile, per *autonomia* si intende la fiducia in sé e negli altri e la possibilità di partecipare a decisioni esprimendo le proprie opinioni, con il termine *competenza* si intende la capacità di esplorazione, osservazione e confronto, al termine *cittadinanza* si attribuisce il significato di scoprire gli altri e di saperne riconoscere i bisogni e le necessità sviluppando l'arte dell'ascolto. Per assolvere a questi ambiziosi obiettivi, previsti per la scuola dell'infanzia ma utilizzati come linee guida anche nei servizi per i bambini più piccoli, viene utilizzato il processo di *progettazione-osservazione-documentazione*. La *programmazione* che implica una decisionalità a priori che pone la centralità nel sapere e valuta gli obiettivi raggiunti, viene sostituita dalla *progettazione* che vede una descrizione nei processi senza un'azione predeterminata, con flessibilità e apertura verso intelligenze e linguaggi diversi, con valutazione non tanto dei traguardi quanto dei

processi utilizzati per arrivarci; l'osservazione è il primo modo in cui l'adulto entra in ascolto degli interessi del bambino e si sostituisce alla vigilanza; la documentazione è infine la costruzione di un contenitore delle memorie di ogni bambino, è lo strumento che rende possibile un confronto e una riflessione sul lavoro svolto. La documentazione viene restituita anche ai genitori e alla comunità e rende visibile e fruibile il lavoro delle strutture della prima infanzia, contribuendo a creare un'idea comune di bambino e di comunità educativa (Restiglian, 2012).

### 3. Teorie pedagogiche contemporanee

Le competenze e le capacità riconosciute all'infanzia che fanno da principio ispiratore dei diritti di nuova costituzione della CRC, sono anche a fondamento della *“rivoluzione copernicana”* nell'idea di educazione di cui parla John Dewey<sup>17</sup> principio di quella educazione nuova che ha ispirato tutte le teorie pedagogiche che si sono susseguite a partire dal '900 (Chiosso, 2012). Abbiamo già ricordato i fondamentali contributi di Januz Korkzak con la pedagogia della libertà e del rispetto, e di Maria Montessori con la sua idea che *“...solo il bambino può aiutare l'umanità a risolvere una grande quantità di problemi sociali ed individuali. Il bambino non è debole e povero: il bambino è padre dell'umanità e della civilizzazione, è il nostro maestro anche nei riguardi dell'educazione (...)”* (Montessori, 1949). In questo contesto si sviluppano i progetti della *scuola su misura* di Eduard Claparède e della *scuola attiva* di Adolphe Ferrière che esaltano l'individualità e la specificità di ogni fanciullo e la necessità di promuovere percorsi educativi volti a valorizzare al massimo le attitudini e le capacità individuali. Nei nuovi modelli il ruolo dell'adulto educatore assume connotati assai diversi rispetto al passato: i bambini vanno considerati partner ed alleati nell'azione educativa, vanno osservati e ascoltati e gli interventi devono avere lo scopo di rendere il luogo educativo il più stimolante e rassicurante possibile e di facilitare le occasioni di apprendimento. Nell'Italia del dopoguerra in Emilia Romagna nasce una rete di servizi

---

<sup>17</sup> “E' un cambiamento, una rivoluzione non diversa da quella provocata da Copernico ....Nel nostro caso il fanciullo diventa il sole intorno al quale girano gli strumenti dell'educazione. Esso è il centro intorno al quale essi sono organizzati” Dewey J. *Scuola e Società* 1949 pag. 26-27

educativi strettamente integrati nella società, che interpreta la scuola come strumento che sostiene un progetto educativo volto a divenire spazio pubblico di costruzione di valori e di dialogo tra i cittadini; questo approccio conosciuto ed utilizzato in tutto il mondo con il nome di *Reggio Approach* riconosce come tratti distintivi la centralità del bambino come soggetto di diritto, la promozione di un'educazione della prima infanzia attraverso lo sviluppo di tutte le abilità da quelle manuali a quelle espressive ed artistiche, una funzione dell'educatore volta ad orientare ed indirizzare nell'ottica di promuovere libertà di espressione ed autonomia. Questo nuovo modo di intendere il lavoro educativo sembra offrire una soluzione agli effetti di quel circolo vizioso che secondo la nuova sociologia crea bambini ed adolescenti sempre più incapaci di affrontare l'ambiente che li circonda a causa di una esagerata protezione da parte degli adulti. Fondato sui concetti di autonomia, libertà e competenza è anche un'altra corrente di pensiero contemporanea, originaria dell'Europa del Nord denominata *Outdoor Education*<sup>18</sup>, una vasta area di pratiche educative il cui denominatore comune è la valorizzazione dell'ambiente esterno assunto come ambiente educativo; in contesti completamente destrutturati come sono gli spazi in natura i bambini in collaborazione con gli educatori scoprono soluzioni per creare nuovi giochi, collaborano per trasformare l'ambiente in modo funzionale alle loro necessità, stabiliscono relazioni all'interno del gruppo sfruttando i punti di forza di ognuno, sviluppano il senso di collaborazione e di aiuto reciproco e acquisiscono consapevolezza dei propri limiti.

Nell'accezione contemporanea sembra che educare senza tradire la realtà più vera dei fanciulli significhi responsabilizzarli ed aiutarli a diventare soggetto di relazioni positive con l'altro da sé, "una vita impostata sulla libertà è responsabilità personale, oppure è patetica farsa" (Buber, 1959 pag.240)

---

<sup>18</sup> L'NCU(National Center for Environmental and Outdoor Education) fornisce la seguente definizione : un approccio che pone l'apprendimento nell'interfaccia tra esperienza e riflessione, basato su esperienze concrete in situazioni reali, una ricerca interdisciplinare e campo dell'educazione, che implica tra l'altro lo spazio di apprendimento trasferito oltre l'aula, nella vita, nella società, nell'ambiente naturale e culturale; l'accento viene posto sulla relazione tra esperienza sensoriale ed apprendimento e viene messa in evidenza l'importanza del luogo

## CONCLUSIONI

La condizione necessaria per far valere i propri e rispettare gli altrui diritti è averne consapevolezza; nell'art.42 la Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza raccomanda agli Stati membri di impegnarsi a far largamente conoscere i principi in essa enunciati con mezzi attivi ed adeguati sia agli adulti che ai fanciulli. Se per alcuni tipi di diritti riguardanti l'infanzia questa auspicata consapevolezza è di dominio comune almeno in apparenza, non lo è per altri che come visto richiedono di essere interpretati nel modo corretto per non rischiare di perderne l'efficacia. La teoria delle rappresentazioni sociali si occupa di come la conoscenza è rappresentata in una collettività e condivisa dai suoi membri e del modo in cui diventa senso comune. Gli studi riguardanti tale teoria in ambito di diritti dell'infanzia hanno individuato nel principio di responsabilità uno dei più importanti principi organizzatori della rappresentazione, con il risultato che gli adulti interpellati attribuiscono al significato di diritti maggiormente la specificazione di diritti di prevenzione e protezione, mentre i minori associano al termine la tipologia dei diritti delle libertà fondamentali. Questa teoria della psicologia sociale rappresenta un valido strumento per individuare gli aspetti da potenziare o da correggere nella messa in atto delle misure volte a rispettare i principi delle carte dei diritti internazionali, uno dei quali è senza dubbio la difficoltà di rispettare i diritti di ascolto e partecipazione (Manganelli e Bobbio, 2017). Evento emblematico del coinvolgimento dei fanciulli in questioni riguardanti le sorti della società umana è stato il Children's Forum svoltosi a New York nel maggio del 2002, una Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata all'infanzia, alla quale hanno partecipato, oltre ai leader politici, personalità di primo piano del mondo degli affari, dell'arte, della cultura, dell'universo accademico e religioso, oltre 500 giovani provenienti da 158 Stati; è il simbolo di una ricerca di sinergia nel modo di gestire le comunità, ponendo bambini ed adulti insieme attorno allo stesso tavolo con lo stesso peso nei processi propositivi e decisionali. Nella realtà quotidiana è necessario però individuare strumenti e metodologie duraturi ed efficaci che rendano l'infanzia classe sociale attiva nelle questioni

pubbliche. Significativi sono i progetti che promuovono la partecipazione di bambini e ragazzi nei consigli comunali e scolastici per intervenire in questioni riguardanti la vita in città, la progettazione urbanistica, le misure ecologiche da porre in atto per prendersi cura dell'ambiente, e le questioni riguardanti l'educazione; esistono programmi promossi dall'UNICEF denominati Città dei Bambini e Scuole dei bambini che pur in contesti sociali, economici e religiosi diversi, seguono le stesse dinamiche nell'organizzazione della partecipazione dei ragazzi (Baker, 2017). Efficace anche il progetto che mira a divulgare il testo della Convenzione di New York con termini adatti al pubblico dei più piccoli<sup>19</sup> che ha offerto la possibilità di affrontare il tema dei diritti all'interno delle scuole. È comunque necessario che ai fanciulli sia data la possibilità di far valere i propri diritti, siano essi per la tutela della sicurezza o della libertà, in ogni occasione della vita, nel tempo vissuto in famiglia, nella partecipazione scolastica, nelle relazioni con il gruppo dei pari, nel tempo libero; c'è la necessità di un'educazione ai diritti umani che deve essere un processo formativo permanente che interessa tutte le età che utilizzi pratiche educative quotidiane.

---

<sup>19</sup> "i diritti dei bambini in parole semplici" a cura dell'UNICEF ce ne sono diverse versioni, più o meno facilitate.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Amadini, M. Bobbio, A. Bondioli, A. Musi E. (2018) *Itinerari di pedagogia dell'infanzia*. Brescia: Editrice Morcelliana

Baker, C. (2017). *Come garantire una vera partecipazione dei bambini e degli adolescenti?* In Toffano Martini, E. e De Stefani, P. (a cura di) *“Ho fiducia in loro” il diritto di bambini e adolescenti di essere ascoltati ed di partecipare nell'intreccio delle generazioni*. Roma: Carrocci editore

Biemmi, I. (2020). *Diritti delle donne e diritti dell'infanzia: l'uguaglianza di genere come leva strategica per uno sviluppo sostenibile*. In Biemmi, I. Macinai, E. (a cura di) *I diritti dell'infanzia in prospettiva pedagogica. Equità, inclusione e partecipazione a 30 anni dalla CRC*. Milano: Franco Angeli

Bobbio, A. (2011) *Infanzia, diritti, educazione*. In Bobbio A. (a cura di ), *I diritti sottili del bambino. Implicazioni pedagogiche e prospettive formative per una nuova cultura dell'infanzia*. Roma: Armando editore

Bonaccorso, G. (2017). *La vita come ascolto*. In Toffano Martini, E. e De Stefani, P. (a cura di) *“Ho fiducia in loro” il diritto di bambini e adolescenti di essere ascoltati ed di partecipare nell'intreccio delle generazioni*. Roma: Carrocci editore

Buber, M. (1959). *Il principio dialogico*. Trad. it. Facchi, P.(1959). Milano: Ed. di Comunità

Comenio, A.(1657). *Grande didattica*. Tr.it.(1993) Firenze: La nuova Italia

Corsaro, W.A., (1997) *Le culture dei bambini* tr.it. (2003) Bologna: Il Mulino

Forni, E. (2011) *La reclusione dell'infanzia: com'è difficile vivere in città*. Società degli individui (LA)

Guirado, S. (2020). *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza tra protezione e partecipazione*. In Biemmi, I. Macinai, E. (a cura di) *I diritti dell'infanzia in prospettiva pedagogica. Equità, inclusione e partecipazione a 30 anni dalla CRC*. Milano: Franco Angeli

Korczak, J. (1929). *Il diritto del bambino al rispetto*. tr. It. a cura di Frova, G (2004). Milano: Luni editrice

Krofflic', R. (2012). *Il riconoscimento del bambino come individuo capace. I fondamenti dell'educazione nello spirito dei diritti dei bambini*. In Toffano Martin, E. e De Stefani, P. (a cura di) "Che vivano liberi e felici" il diritto all'educazione a vent'anni dalla Convenzione di New York. Roma: Carrocci editore

Loro, D. (2012). *Vivere da adulti la relazione con il bambino soggetto di diritti*. In Toffano Martin, E. e De Stefani, P. (a cura di) "Che vivano liberi e felici" il diritto all'educazione a vent'anni dalla Convenzione di New York. Roma: Carrocci editore

Macinai, E. (2020). *Diritti dell'infanzia: una prospettiva pedagogica per coglierne il senso a trent'anni dalla CRC*. In Biemmi, I. Macinai, E. (a cura di) *I diritti dell'infanzia in prospettiva pedagogica. Equità, inclusione e partecipazione a 30 anni dalla CRC*. Milano: Franco Angeli

Macinai, E. (2017). *Pedagogia e diritti dei bambini. Uno sguardo storico*. Roma: Carrocci editore

Manganelli, A. Bobbio, A. (2017). *Un approccio psicosociale allo studio dei diritti dell'infanzia*. In Toffano Martini, E. e De Stefani, P. (a cura di) "Ho fiducia in loro" il diritto di bambini e adolescenti di essere ascoltati e di partecipare nell'intreccio delle generazioni. Roma: Carrocci editore

Merlo, G. (2018). *La prima infanzia e la sua educazione tra utopia e scienza dall'Età Moderna al Novecento*. Milano: Francoangeli

Milan, G. (1994). *Educare all'incontro la pedagogia di Martin Buber*. Roma: Città Nuova

Papisca, A. (2012) *1989/2009: la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia compie vent'anni lungo il cammino della civiltà del diritto universale*. In Toffano Martini, E. e De Stefani, P. (a cura di) "Che vivano liberi e felici" il diritto all'educazione a vent'anni dalla Convenzione di New York. Roma: Carrocci editore

Restiglian, E. (2012). *Progettare al nido. Teorie e pratiche educative*. Roma: Carrocci editore

Restiglian, E. (2020). *Valutazione della qualità nei servizi per l'infanzia. Sistemi e strumenti*. Roma: Carrocci editore

Satta, C. (2010). "Qui dentro non è come là fuori" surrogati di domesticità in uno spazio gioco per l'infanzia. In Bellotti, V. La Mendola, S. (a cura di) *Il futuro nel presente. Per una sociologia delle bambine e dei bambini*. Milano: Edizioni Angelo Guerrini

Toffano Martini, E. (2007). *Ripensare la relazione educativa*. Lecce: Edizioni la Biblioteca Pensa Multimedia.

Vianello, R. Gini, G. Lanfranchi, S. (2015). *Psicologia dello sviluppo*. Novara: DeAgostini Scuola

Viviani, A. (2020). *La Convenzione delle Nazioni Unite sulla tutela dei diritti di bambini, bambine e adolescenti: una sfida per il futuro*. In Biemmi, I. Macinai, E. (a cura di) *I diritti dell'infanzia in prospettiva pedagogica. Equità, inclusione e partecipazione a 30 anni dalla CRC*. Milano: Franco Angeli

### **Siti consultati**

[www.operanazionalemontessori.it](http://www.operanazionalemontessori.it)